

che giorno è

È il giorno in cui la Lega presenta il conto. Umberto Bossi chiede a Berlusconi la presidenza del Senato o della Camera. Triste parabola quella dell'uomo che un dì fondò il Carroccio. Con il partito raso al suolo dal presidente-padrone, ci si poteva aspettare una reazione d'orgoglio, un'impennata da vero uomo del Nord. E invece lui, come risarcimento, si accontenta di una presidenza. Come un Buttiglione qualunque. E non è detto nemmeno che gliela daranno.

È il giorno del no di Montezemolo. Berlusconi aveva detto: potete mai pensare che offro un ministero a qualcuno che potrebbe rifiutarlo? Il presidente della Ferrari lo ha fatto. Preferisce la presidenza della Federazione editori giornali. Il governo del presidente-padrone parte male. Dovrà accontentarsi di Pera. O di Frattini.

È il giorno di Rutelli capo dell'opposizione. I giorni della sconfitta sono i più difficili ma l'Ulivo si mantiene compatto. Subito i profeti di sventura hanno precizzato spaccature nella coalizione tra Margherita e Ds. La decisione di oggi li smentisce.

È il giorno della fiducia a Bianco. Amato ha rinnovato la fiducia al ministro degli Interni sotto accusa dopo il caos nei seggi elettorali. Bianco ha riferito al presidente del Consiglio «l'inottemperanza da più parti registrata alle dirette da lui impartite per prevenire i disservizi». Al Viminale chi organizza le elezioni deve essere lo stesso che scrive i comunicati.

È il giorno dell'assurda fine di un bimbo. Aveva 8 mesi. È morto in treno dopo un viaggio di 18 ore dalla Sicilia a Genova, dove i genitori lo stavano portando per una visita. Jonathan soffriva di una malattia della pelle. Un viaggio in aereo lo avrebbe salvato.

È il giorno della catastrofe. >Cosi in Palestina chiamano l'anniversario della nascita dello Stato di Israele. Bilancio: quattro morti e 120 feriti. Di pace nessuno parla più.

È il giorno dei tassi. La Fed riduce di mezzo punto il tasso interbancario a breve che scende al 4 per cento. Sale la Borsa di New York. Scende l'Euro.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.15



Il coordinamento del centrosinistra conferma la leadership a l'ex sindaco di Roma e a Fassino «ma le decisioni formali verranno prese dopo la discussione nei partiti» Ora l'impegno è per i ballottaggi a Roma, Torino e Napoli

Rutelli: resto leader fino a nuovo ordine

L'Ulivo chiede a Berlusconi di risolvere il conflitto di interessi prima del G8 di Genova

Vincenzo Vasile

ROMA A due passi dal Quirinale, dove entro un mese dovrebbe concludersi la gestazione del nuovo governo centrodestra, Palazzo Rospigliosi è un'antica dimora aristocratica che ospita decine di uffici e associazioni. Qui l'Ulivo s'è riunito ieri per incoronare Rutelli nuovo leader dell'opposizione. Lui ha precisato: «fino a nuovo ordine», al termine di un vertice di oltre tre ore, che ha anche preso atto dei lavori in corso (e dei travagli) nei partiti dell'ex maggioranza: «Direi che è confermato il nostro assetto, anche con delle espressioni di pieno impegno comune. Ma è chiaro che le decisioni formali saranno prese nei prossimi mesi dopo che tutti i partiti avranno discusso, tirato i bilanci di questa campagna elettorale, democraticamente. Però l'Ulivo oggi conferma la sua leadership e le due persone che vi trovate di fronte, Rutelli e Fassino, sono quelle che la eserciteranno, come posso dire? fino a nuovo ordine». E soprattutto: «Abbiamo ritrovato uno spirito unitario, una unità vera».

Se ci sono, dunque, riserve e retropensieri contrari alla conferma di Rutelli, esse non sono emerse dalla riunione di ieri. «Nessuno ha posto problemi», conferma Clemente Mastella. Ma Rutelli, gli è stato chiesto, ha un mandato di cinque anni come leader dell'opposizione? «Di questo non abbiamo parlato. Del resto, ora si apre una nuova fase. Devono arrivare i nuovi parlamentari e dovrà essere definita la classe dirigente dei partiti. Per correttezza non sarebbe stato opportuno stabilire termini. Nessuno ha espresso riserve su Rutelli».

Gli fa eco Piero Fassino: «Ci sono scadenze politico-istituzionali come la formazione dei gruppi parlamentari, gli assetti parlamentari e questo, naturalmente, ha una stretta correlazione anche sul modo con cui l'Ulivo continuerà la sua azione e le strutture che si darà».

In favore di Rutelli si esprimono all'unisono davanti alle telecamere la Francescato, Castagnetti, Parisi. Una discussione più di prospettiva è rinviata: «È evidente - ha detto lo stesso Rutelli - che ci saranno momenti di dibattito democratico all'interno dei partiti della coalizione. È un incarico temporaneo? è stato chiesto al popolare Castagnetti: «Non scherziamo. C'è stato un grande apprezzamento per Rutelli per la conduzione della campagna elettorale». E adesso si tratta di prender atto del passaggio dalla «pari dignità» politica a quella aritmetica per effetto del mutamento dei rapporti di forza all'interno dell'Ulivo con il successo



Francesco Rutelli, al suo arrivo alla riunione dell'Ulivo di ieri

Cito/Ap

della Margherita, ha accennato il segretario dei popolari, adombrando il tema politico che aleggia sui primi passi del nuovo Ulivo. «Decideremo dopo i ballottaggi», ha tagliato corto Diliberto, all'uscita.

Ieri soprattutto si trattava di fissare l'agenda delle cose da fare. Anzitutto Rutelli ha indicato il conflitto di interessi e il referendum confermativo sul federalismo: «Il conflitto di interessi va risolto prima del G8 perché il mondo intero si interroga su questo tema». Altro punto: «i rinnovi dei contratti di lavoro». E intanto devono essere rispettati «tutti i passaggi istituzionali perché si svolga il referendum confermativo sul federalismo». L'Ulivo, hanno spiegato Rutelli e Fassino, «è favorevole all'abbinamento con il referendum della Lombardia», ma deve sicuramente essere rispettata la scadenza di quello costituzionale sul federalismo.

Il messaggio è dunque positivo: «Noi oggi abbiamo avuto una discussione molto interessante perché ha coinvolto tutti i leader delle forze

politiche ed è chiaro a tutti che adesso è aperta una fase di cantiere, di riaggregazione, che coinvolge innanzitutto la sinistra democratica e le forze politiche vicine e certamente anche la Margherita».

Fassino propone a Rifondazione un confronto immediato sull'agenda politica e istituzionale

Non si è discusso «tra le mura di un successo elettorale», ma «davvero in un cantiere», ha detto Fassino. «Dovremo individuare le forme che consentano all'Ulivo di continuare a vivere come il soggetto politico di coalizione dell'opposizione. Con quali strumenti in particolare, lo definiremo nelle prossime settimane, anche in relazione a scadenze di tipo istituzionale che devono essere temperate, la costituzione dei gruppi, la nomina delle commissioni». Primo impegno: al fianco di Veltroni, Chiamparino ed Jervolino per i ballottaggi.

A sinistra un'iniziativa urgente: l'idea è quella di concordare punto per punto con Rifondazione, in assenza di un accordo organico, iniziative comuni e coordinate: «Per quanto riguarda Rifondazione - ha spiegato Fassino - si tratterà di avere un confronto, una discussione in primo luogo sui temi dell'agenda politica e istituzionale: sia l'Ulivo sia Rifondazione sono all'opposizione. Possono essere utili ed opportune alcune forme di consultazione e di raccordo nella battaglia di opposizione». Ma non ci sono ancora segnali da Bertinotti: «Si tratterà di vedere quale esito avrà questo confronto».

Insomma, c'è «un valore aggiun-

to che è dato dalla coalizione, dall'Ulivo e dall'essere stati capaci di ridare all'Ulivo un'identità, uno smalto ed una coesione e noi non vogliamo disperdere quest'esperienza».

Si, ma come si organizzerà l'Ulivo, come «soggetto»? «Dovremo individuare le forme che consentano all'Ulivo di continuare a vivere come il soggetto politico di coalizione dell'opposizione. Con quali strumenti in particolare, lo definiremo nelle prossime settimane, anche in relazione a scadenze di tipo istituzionale che devono essere temperate, la costituzione dei gruppi, la nomina delle commissioni». Primo impegno: al fianco di Veltroni, Chiamparino ed Jervolino per i ballottaggi.

A sinistra un'iniziativa urgente: l'idea è quella di concordare punto per punto con Rifondazione, in assenza di un accordo organico, iniziative comuni e coordinate: «Per quanto riguarda Rifondazione - ha spiegato Fassino - si tratterà di avere un confronto, una discussione in primo luogo sui temi dell'agenda politica e istituzionale: sia l'Ulivo sia Rifondazione sono all'opposizione. Possono essere utili ed opportune alcune forme di consultazione e di raccordo nella battaglia di opposizione». Ma non ci sono ancora segnali da Bertinotti: «Si tratterà di vedere quale esito avrà questo confronto».

la nota

CENTRO E SINISTRA ALLA PROVA DELL'ALTRA MAGGIORANZA

PASQUALE CASCELLA

Un leader, Silvio Berlusconi, al governo; l'altro, Francesco Rutelli, a guidare l'opposizione. Anche questa trasparente ripartizione dei compiti istituzionali è espressione di un voto che ha compiutamente assolto alla funzione bipolare propria del sistema maggioritario. Per la prima volta dal '94, quando esordì il controverso «Matterellum», il meccanismo elettorale ha legittimato una maggioranza numericamente solida e una opposizione omogenea, sbarrando il campo dalle residue tentazioni terzopoliste. La stessa quota proporzionale ha ritrovato la funzione originaria di rappresentare i rapporti di forza politici all'interno delle coalizioni. Tant'è che chi si è collocato fuori, con l'obiettivo dichiarato di interdire la polarizzazione, è stato pesantemente penalizzato sia nei collegi sia nel proporzionale. La stessa eccezione di Rifondazione comunista, a ben guardare, conferma la regola, dato che la sua rappresentanza parlamentare, per altro concentrata alla Camera dove unilateralmente non era in competizione nei collegi, non va molto oltre una sorta di diritto di tribuna.

L'anomalia consiste, semmai, nel fatto che la maggioranza parlamentare non corrisponde alla maggioranza del paese. E questo è chiaramente un limite più della politica che del sistema elettorale. Non più aggirabile con qualche macchiavellismo, come era accaduto nel '94 quando la doppia alleanza di Forza Italia con la Lega e An si risolse con la spaccatura del centro destra; e anche nel '96, quando la mancata traduzione della desistenza in un accordo di governo lasciò l'Ulivo scoperto al momento del ritiro di Rifondazione.

Se è da verificare se l'accordo programmatico tra il Polo e la Lega abbia fatto tesoro della lezione di sette anni fa e riuscirà a reggere l'onda d'urto delle scelte di governo, è però indubbio che Polo e Lega abbiano rimosso il gap della frantumazione dei consensi (37,3% al Polo, 10,4% alla Lega) che nel '96 consentì all'Ulivo di prevalere. Ma pur facendo il pieno, il centro destra resta abbondantemente al di sotto della somma

dei consensi di cinque anni fa: 47,7% allora, contro il 42,5% di domenica scorsa. Il che consegna all'Ulivo, dunque, la responsabilità di mettere subito in campo la sua capacità di aggregazione della maggioranza del paese che non si riconosce nella Casa delle libertà, buona parte della quale ha una rappresentanza parlamentare puramente simbolica o (come nel caso dei radicali) non ce l'ha affatto.

La discussione vera, allora, più che sulla leadership dell'opposizione, risolve naturalmente dall'efficacia della rincorsa elettorale guidata da Rutelli, riguarda la costruzione del più largo schieramento per l'alternativa di domani. Politicamente più convincente e solido di quanto la contrapposizione latente tra il modello del partito-coalizione e quello dell'alleanza a più voci abbia finora consentito. Lo stesso responso delle urne sembra risolvere il dilemma, avendo ridefinito e riequilibrato le due gambe del centro sinistra, togliendo all'una e all'altra qualsivoglia ipotesi di egemonia, e consegnando ad entrambe la possibilità di correre senza intralciarsi sui spazi elettorali inesplorati. Il centro può più agevolmente competere con il moloch di Forza Italia, che ha già fagocitato il grosso dell'area moderata del Polo, nella misura in cui riuscirà a riassorbire il dissenso di Antonio Di Pietro (che ha gettato al vento il 3,9% dei consensi) e l'isolazionismo di Giulio Andreotti e Sergio D'Antoni (che hanno sprecato il 2,4% dei voti). E, sull'altro versante, non solo c'è da ridare valore a quelle forze (dai socialisti ai verdi, con il 2,2% del loro Girasole, passando per l'1,7% dei comunisti italiani e senza trascurare le spinte libertarie del 2,3% dei radicali) rimaste in balia della frammentazione, ma anche provare a dare una fisionomia a quella sinistra plurale che in tutta Europa assorbe le spinte più massimaliste che in Italia si contrappongono alla responsabilità di governo.

Compiti inediti per una grande sinistra e un grande centro, ma decisivi per cogliere le potenzialità rimaste inesplorate il 13 maggio e riportare al successo un grande Ulivo.

che senso ha

Che senso ha che l'attenzione di alcuni giornali sia attratta dalla sconfitta a Teramo di Anna Serafini, moglie di Piero Fassino e candidata al Senato per l'Ulivo, invece di spostare lo sguardo sul suo avversario vincente?

Forse i «maschilisti di una parte e dell'altra si danno una mano» come ha detto la Serafini all'Ansa. Resta da aggiungere che tale Rocco Salini, candidato della Casa delle Libertà a Teramo e che adesso va al Senato della Repubblica, è un pregiudicato.

Ci avverte di questo fatto un po' delicato la Corte Costituzionale. Lo fa perché «è rossa» diranno gli amici del Polo. Possiamo rassicurarli. Lo fa oggi, martedì 15 maggio, depositando la sentenza dopo la giornata elettorale. Ecco il titolo dell'Ansa: «Salini, ineleggibile alla Regione, oggi è senatore». Dicono di lui una sentenza, un appello e la Corte Costituzionale, che Salini, prima ancora di potersi presentare al Senato, era ineleggibile alla carica di consigliere regionale, a causa di una condanna definitiva a un anno e quattro mesi.

Salini dunque è un pregiudicato che è stato eletto al Senato perché la potentissima macchina della sua parte lo ha sostenuto e tenuto in vista negando e nascondendo i suoi precedenti penali.

Questa a noi sembra la notizia. Ce ne dobbiamo dimenticare in nome del grande cuore di Arcore?

f.c.

La Corte Costituzionale deposita (ma solo ad urne chiuse) la sentenza con cui dà torto all'assessore polista abruzzese

Salini ineleggibile in Regione, non al Senato

Firme irregolari per due candidati della Destra Si allarga l'inchiesta della Procura di Bologna

Due candidati del centro destra che si sono presentati in due collegi uninominali per la Camera a Bologna, Sante Tura (che è stato battuto nel collegio 12 che fu di Prodi) e Tina Soncini non avevano le firme di sottoscrizione necessarie per partecipare alla competizione elettorale poiché quelle che hanno presentato alla Corte d'Appello era per il 70% falsamente autenticate.

È quanto è emerso dall'inchiesta della pm di Bologna Lucia Musti sulle firme false e irregolari presentate per alcune candidature alle elezioni politiche di domenica scorsa.

Fino ad ora sono nove gli indagati per il reato di falso previsto dalla legge elettorale. Un punto è ormai chiaro: la firma di autenticazione delle candidature non è del consigliere di Forza Italia Francesco Osti, come ha dimostrato la perizia grafologica. Del resto lo stesso Osti aveva detto di non aver mai fatto da autenticatore. A questo punto le indagini della Procura e della Digos continuano per stabilire chi ha apposto le firme false con il nome di Osti: Verranno vagliate anche le sottoscrizioni presentate dal candidato del Polo del collegio 13 per la Camera, Cristiano Pini (Forza Italia) e che in parte sono state autenticate con firma Osti, quelle del candidato Gianluigi Magri (Ccd) per il Senato nel collegio 6 di Bologna Città e quelle del proporzionale di Fl dov'erano in lista Giulio Tremonti, Giorgio La Malfa, Isabella Bertoli, Fabio Garagnani.

Giulia Visci

PESCARA Assessore no, senatore sì. Anzi, sottosegretario.

Solo a voto ormai concluso la Corte Costituzionale ha reso pubblica la decisione - in realtà nota, ma solo ufficiosamente, da diversi giorni - secondo la quale Rocco Salini è ineleggibile come consigliere regionale, in quanto condannato alla reclusione per un periodo superiore ai 6 mesi.

La sentenza è la 132, scritta dal giudice Valerio Onida e depositata in cancelleria nella giornata di ieri, non troppe ore dopo l'elezione al Senato dell'oramai "ex" assessore alla Sanità della Regione Abruzzo.

La Corte Costituzionale ha ritenuto non fondati i dubbi sollevati dalla Corte d'Appello dell'Aquila sull'art. 15 della legge n.55 del '90, nella parte in cui non prevede, in primo luogo, che alla ipotesi di ineleggibilità si applichi la norma penale secondo cui la sospensione

condizionale della pena si estenda alle pene accessorie; e, in secondo luogo, non prevede limiti temporali ragionevolmente proporzionati all'entità della pena.

Rocco Salini, condannato a un anno e 4 mesi per la vicenda dei fondi Pop, che coinvolse nel 1992 l'intera Giunta della Regione Abruzzo, non poteva dunque essere candidato.

In attesa della pubblicazione della sentenza sulla Gazzetta Ufficiale e del conseguente trasferimento degli atti alla Corte d'Appello dell'Aquila - che sarà chiamata a pronunciarsi in merito - Rocco Salini arriva al Senato, forte delle sue 75.291 preferenze ottenute nel collegio di Teramo dove correva anche Anna Serafini, ex responsabile nazionale delle donne Ds e candidata dell'Ulivo, che ha ottenuto 64.435 voti.

Salini avrebbe addirittura quasi certamente in tasca una più che probabile nomina come sottosegretario alla Sanità del Governo

Berlusconi.

Intanto, il presidente della Regione Abruzzo, Giovanni Pace, si dice pronto a nuove elezioni sicure di vincere.

Controbatte la segreteria regionale dei Democratici di Sinistra che afferma in una nota che «il rischio di nuove elezioni regionali sembra essere mitigato soltanto dall'eventualità, sostenuta da alcuni tecnici, della pura sottrazione di voti il cui esito sarebbe clamoroso e chiaro a tutti».

Rocco Salini fu eletto, infatti, con circa 13 mila preferenze, determinanti per la vittoria del centrodestra.

Senza questi voti, l'attuale Giunta regionale sarebbe delegittimata.

«Gli abruzzesi - continua la nota dei Ds - pagheranno pesantemente l'arroganza e la prepotenza di un uomo e di un partito (Forza Italia), e la debolezza e piattezza delle decisioni dell'attuale presidente della Giunta».